

I problemi del sistema bancario italiano non possono essere trattati con furia giacobina

DI ANGELO DE MATTIA

La proposta di pubblicare i nomi dei principali beneficiari di prestiti bancari poi non rimborsati ha suscitato un ampio dibattito. Al consenso di alcuni, sia pure scettici sulla vera volontà di darvi attuazione, ha fatto riscontro da parte di altri il sottolineare che essa farebbe passare in secondo piano le responsabilità dei banchieri. Si tratterebbe - opinano questi ultimi con ironia - della carente competenza finanziaria del banchiere che avrebbe preso per buone le false informazioni sulla condizione reddituale e patrimoniale dell'affidato e sul progetto da realizzare. In effetti ridurre i numerosi casi di inadempimento degli obblighi contratti con la banca alla instaurazione di un rapporto con la stessa fondato sul mendacio è chiaramente azzardato, perché ci potranno pure essere casi di menzognera rappresentazione della situazione di chi richiede il prestito e dell'iniziativa che intende realizzare, ma ciò non è generalizzabile, a meno che non si ritengano i banchieri una massa di incompetenti creduloni. Non va trascurato, poi, il peso della crisi che ha inciso sull'economia e dunque sull'ottemperanza degli impegni con le banche. Non viene meno comunque l'importanza della proposta anzidetta, fatta propria dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Ma immaginare di pubblicare i nomi senza definire preventivamente criteri oggettivi e trasparenti significherebbe porre le premesse per il caos, tra reazioni degli interessati che chiederebbero - almeno una gran parte di loro - di indicare le ragioni dell'inottemperanza, magari chiamando in giudizio i responsabili della pubblicazione, e quelle di chi contesterebbe la classificazione tecnica del credito insoluto o di chi farebbe riferimento a rapporti in corso per sistemare la partita, e così di seguito. A

un elenco ne seguirebbero altri stilati dai soggetti chiamati in ballo oppure da questi pretesi come un obbligo informativo della banca interessata. Ne scaturirebbe quasi un conflitto tra liste di proscrizione diverse. È vero che il segreto bancario oggi appare molto meno fondato rispetto ad alcuni decenni fa quando tale vincolo era ricondotto al segreto d'ufficio o a quello professionale, o lo si faceva discendere, in vigenza della legge bancaria del 1936, dalla funzione pubblica nella quale si estrinsecavano raccolta del risparmio ed esercizio del credito. A questo punto un eventuale elenco, già una novità storica, ancorché collegato all'intervento pubblico, dunque dei contribuenti, in questa o quella banca, non potrebbe non essere corredato di specifiche indicazioni sul prestito non rimborsato e sarebbe, altresì, giusto che fosse indicato anche l'organo, individuale o collegiale, come ha chiesto anche la Fabi, che ha deliberato il prestito passato poi a una delle forme tecniche delle mancate restituzioni. È evidente che la pubblicazione in questione non è cosa facile; ma se non si vuole che diventi un boomerang quella ora accennata sarebbe la strada giusta. Come previsto su queste colonne, alcuni opinionisti hanno tratto spunto dalla proposta per sostenere che il modo migliore per attuarla sarebbe farla rifluire nella progettata (da alcune forze politiche) Commissione parlamentare di inchiesta con i poteri dell'Autorità giudiziaria sulle vicende del Monte dei Paschi e, secondo alcune richieste, sull'intero sistema bancario, addirittura relativamente agli ultimi 15 anni. In questi giorni l'argomento è in discussione tra Camera e Senato, dove si fronteggiano l'iniziativa per dare vita a un tale organo e quella volta a istituire una Commissione d'indagine conoscitiva. Lo stigma sociale per gli accadimenti sui quali svolge l'inchiesta che con

la prima delle Commissioni si vorrebbe, da alcuni, rafforzare, per altri rappresenterebbe un rischio nei propri confronti qualora essi si opponessero a una siffatta costituzione. Invece, sarebbe il momento di far prevalere oggettività e equilibrio: la storia delle Commissioni di inchiesta testimonia degli scarsi risultati da esse conseguiti a colpi di relazioni di maggioranza e minoranza, ma anche di assai dannose sovrapposizioni all'opera dei magistrati che indagano sulle stesse vicende. Il confronto al suo interno, in un periodo comunque prelettorale, sarebbe l'occasione soprattutto di far conoscere al Paese singole posizioni espresse in modo propagandistico. Tutt'altra cosa sarebbe una Commissione conoscitiva, magari bicamerale, che sarebbe dotata anche dei materiali prodotti da altre indagini simili e in particolare quelle di Senato, Commissione finanze e Tesoro. L'indagine conoscitiva, in cui troverebbe posto anche l'argomento dei nomi da pubblicare, non interferirebbe con l'Autorità giudiziaria e raggiungerebbe risultati simili a quelli dell'inchiesta, essendo proprio di tali Commissioni lo sbocco legislativo dei documenti finali. Del resto, perché non si comincia con il chiedere informazioni su indagini avviate due anni fa? Per esempio, l'indagine Consob su quanto avvenne prima e durante l'adozione della riforma delle Popolari che esiti ha dato? Possibile che nessuno se lo chieda e lo chieda all'Authority? Come al solito, furia francese, ritirata spagnola. (riproduzione riservata)

